

I PATRIARCHI

Abramo,

La grande prova

diventare padre, diventare figlio
(Gen 22)

INTRODUZIONE

La volta scorsa abbiamo parlato delle tentazioni di Abramo che erano articolate in due direzioni: la fuga e la fretta. Oggi rifletteremo sulla “grande prova”: il sacrificio di Isacco.

Si tratta di una pagina di non facile lettura, tuttavia è una delle pagine più luminose della Scrittura, anche se, per la sua comprensione, siamo ostacolati da alcune interpretazioni fuorvianti che ci sono state offerte nell’arco dei secoli.

Il capitolo 22 “È un testo cui ci si accosta in punta di piedi, con cautela, con delicatezza, circospezione, come chi sta affrontando un terreno santo, un terreno sacro, dove conviene togliersi i sandali, come fece Mosè dinanzi al rovetto ardente” (Pino Stancari).

*** *Letture di Genesi 22,1-19*

ALCUNE INTERPRETAZIONI

Una lettura affrettata coglierebbe solo qualche aspetto del testo, ma non certamente tutta la sua profondità. Vediamo alcune interpretazioni che sono state date.

La prima si potrebbe chiamare “*morbida*”, perché toglie tutte le difficoltà del testo, riducendo il senso dell’episodio del sacrificio di Isacco ad un insegnamento dato ad Abramo e, di conseguenza, a tutto il popolo per fare capire che **Dio non gradisce i sacrifici umani**.

Ciò dipenderebbe dal contesto culturale del tempo, poiché alcuni popoli, come i Cananei, sacrificavano i primogeniti. Abramo allora si convince che, se teme Dio, deve essere in grado di fare altrettanto, mentre Dio gli fa capire che questo non è vero. Questa interpretazione, accettabilissima, non dice però tutta la ricchezza contenuta nel testo.

L’altra interpretazione che chiameremo invece “*dura*”, ce la propone Kierkegaard. Per lui il testo ci pone davanti al centro della fede: “*credo ed accolgo anche quello che mi si presenta come assurdo: Credo quia absurdum*” Anche questa interpretazione non accontenta il nostro desiderio di approfondimento, perché ci propone un modo di pensare che non può essere oggetto di discussione: nel rapporto di fede io mi metto in questa ottica e non ammetto altra soluzione.

Noi azzardiamo anche una terza interpretazione (suggerita e sostenuta dalla interpretazione ebraica della “*la legatura di Isacco*”) che potremmo chiamare “*pedagogica*”: *diventare* “padre” e *diventare* “figlio”. Il verbo “*diventare*” presuppone un cammino di maturazione, un cambiamento. Non è sufficiente il fatto biologico del generare; neppure è sufficiente l’aspetto generico, istintivo, dell’ affetto paterno/materno: “*il tuo unico figlio che ami*”. C’è un passaggio fondamentale, difficilissimo, da compiere per diventare veramente “padre” (o “madre”) e per diventare veramente

“figlio”, quello che in Genesi 2,24 viene indicato con “*abbandonerai*”. Il padre-padrone-responsabile del figlio si stacca – finalmente – dal figlio e lo offre a Dio, alla vita, al mondo... lascia che diventi libero; così il figlio compie un gesto pienamente libero che coincide con la volontà del padre e... con la volontà di Dio.

I PROTAGONISTI DELLA PROVA

Se vogliamo andare oltre e cogliere il vero nodo, quello che dà corpo alla scena, dobbiamo tenere conto di una cosa importantissima: Abramo è il protagonista della scena **inseparabilmente da Isacco**. Qualora si trascuri il ruolo di Isacco, si cade nell'una o nell'altra riduzione interpretativa.

All'inizio del capitolo 22 leggiamo: “*Dio mise alla prova Abramo*”. Se cerchiamo di interpretare queste parole, dobbiamo riconoscere che si tratta non di una prova qualsiasi, ma di **una prova radicale che riguarda proprio l'oggetto fondamentale della fede di Abramo**, per cui gli viene a crollare tutto. Ricordiamo inoltre che, dal punto di vista esistenziale, le “prove” hanno lo scopo di far crescere, di far maturare e preparano quindi un passaggio di ulteriore maturità.

Il testo prosegue: “*Abramo, Abramo*” (ripetuto due volte come nei momenti delle grandi rivelazioni). “*Rispose: Eccomi!*”. È pronto, come sempre. Quando risponde “eccomi” non sa ancora cosa avrebbe comportato la sua pronta risposta: “*Riprese: prendi tuo figlio, il tuo unico figlio che ami, Isacco, va nel territorio di Moria e offrilo in olocausto su di un monte che io ti indicherò*”.

Il racconto è scarno, quasi un rapporto staccato dall'evento, privo di elementi emotivi, che però fa intravedere il dramma che si sta svolgendo: “*prendi tuo figlio, il tuo unico figlio che ami*”. Abramo non discute, non tergiversa, è tutto proteso ad obbedire; si mette subito in viaggio con Isacco, due servi e la legna che egli stesso ha preparato per l'olocausto.

Il viaggio si compie nel disagio e nel turbamento. Abramo è afflitto, tiene gli occhi al suolo e li alza solo il terzo giorno, quando vede il luogo indicatogli da Dio. Si ferma, carica Isacco con la legna dell'olocausto, prende il fuoco e il coltello necessari all'immolazione ed il testo dice: “*poi proseguirono tutti e due insieme*”. Il viaggio viene compiuto da due uomini che proseguono **insieme**, non solo con lo stesso passo, ma animati dalla stessa intenzione, verso la cima del monte. La legna caricata sul figlio Isacco, fanno osservare i Padri della Chiesa, è immagine del legno della croce portato da Gesù mentre sale al Calvario.

Cosa dice il figlio al padre mentre salgono il monte? Cosa risponde il padre? “*Isacco si rivolge al padre Abramo e disse: Padre mio. Rispose: Eccomi, figlio mio*”.

In queste scarse battute si intravede una comunione di cuori, una condivisione di un'unica volontà.

LA LEGATURA DI ISACCO

Nella **tradizione rabbinica** questo testo viene chiamato “*la legatura di Isacco*” perché ad un certo punto Abramo lega Isacco. Sempre secondo questa tradizione, Isacco ha 37 anni al momento della “*legatura*” per il sacrificio; questo stupisce non poco, poiché siamo abituati a pensare ad Isacco immolato sull'altare come ad un fanciullo. Questo elemento, cioè l'età effettiva di Isacco, deve essere ricordato con molta cura, poiché egli è coinvolto non già come un fanciullo, in tutto dipendente da una iniziativa altrui, ma con tutta la capacità di intervento, azione, reazione e partecipazione che è propria di una persona adulta: in questa tradizione ebraica, il figlio stesso, consapevolmente accoglie il sacrificio e chiede al padredi legarlo! In questo modo aiuta il padre a compiere il comando di Dio. Forse solo col Nuovo Testamento possiamo capire pienamente e dare ragione a questa pagina. La lettura ebraica ci permette di intuire il mistero della Trinità; poiché Abramo è chiamato, come “amico” di Dio, a raggiungere lo stesso cuore, la stessa ampiezza del cuore di Dio. Ed è proprio in questo momento, nell'atto stesso in cui il figlio si offre liberamente al Padre, che intravediamo il “mistero di comunione”.

Abramo è il padre la cui paternità non sarà compiuta fino al momento in cui il figlio non risponderà a lui con un **atto libero di obbedienza per amore**. La paternità di Abramo non è solo un dato biologico, non scaturisce dalla semplice evidenza che, finalmente, gli è nato un figlio.

La **vera paternità** si realizza quando il **figlio risponde liberamente**, si offre liberamente al padre, altrimenti egli sarà *genitore* del proprio figlio, *padrone* di esso, ma non ancora padre!

Il mistero di questa scena è qui: la comunione tra il padre e il figlio che ci rivela che Dio è comunione: sono persone, una di fronte all'altra, una totalmente per l'altra, per libera scelta, per iniziativa spontanea. Ed è in questa **comunione** che si radica tutta la potenza di Dio che non può essere sconfitta dalla morte e che Abramo e Isacco insieme ci rivelano.

Infatti, nella tradizione ebraica è Isacco che chiede di essere legato, che incoraggia il padre, che lo invita a non tirarsi indietro, a non recedere dal suo proposito. È Isacco che raccoglie le lacrime di Abramo, che le aggiunge alle sue e sono le lacrime di entrambi che spengono il fuoco della legna preparata per l'olocausto, ormai fuse in un'unica effusione.

E questo è il giorno in cui il figlio viene rivelato a noi nella sua identità specifica, che è quella dell'obbedienza libera e consapevole. Quale allora l'intuizione che ebbero i rabbini in questa scrittura? Altro che Isacco passivo! Così, un Gesù che avesse passivamente obbedito a un padre-padrone, non avrebbe certamente salvato il mondo, e qui noi ne abbiamo una anticipazione.

“Ora so che tu temi Dio” (22,12). Questa è la prova cui Abramo è stato sottoposto, per questo doveva essere condotto al punto estremo, perché fosse attuata e rivelata in lui la **vera paternità**. Nella misura in cui Abramo comincia ad essere “padre di Isacco”, comincia ad essere padre per tanti altri; il suo orizzonte inizia ad allargarsi, il cuore diventa come quello di Dio. Allora le promesse si avverano: *“In te saranno benedette tutte le genti della terra”*(22,18).

CONCLUSIONI

Cerchiamo di trarre qualche conclusione da questa prova di Abramo, che valga oggi per noi.

* Se fossimo interrogati, la prima cosa che obietteremmo è: “Mio figlio non lo scarificherei mai a Dio!”. Allora questo episodio può farci capire non che dobbiamo sacrificare il figlio, ma sacrificare quel rapporto che ci tiene uniti al figlio in modo sbagliato. Perché se vogliamo essere padri, lo diventiamo solo quando abbiamo davanti a noi un **figlio** e non un **sottomesso**; imparando ad essere padri dei nostri figli, impareremo ad aprire il cuore ad una paternità più grande.

* Noi viviamo in una società dove l'idea di “prova” ci è praticamente estranea; la sofferenza viene sentita come qualcosa di immeritato, da esorcizzare. La prova, tuttavia, c'è sempre nella vita di tutti, ma in quella del credente c'è la prova con la quale Dio vuole arrivare ad allargare il cuore per renderlo un poco simile al suo. Egli vuole insegnarci ad evitare la fretta, la fuga, per aprirci man mano alla gratuità e al sorriso.

* Dio non è colui che viene a chiederci l'immolazione del figlio, ma è colui che, se messo liberamente al primo posto, ci permette di diventare veramente padri.

* Quale può essere allora lo scopo della prova di Abramo? Senza dubbio egli era tentato di essere solo genitore e non padre, attaccandosi al dono di Dio e non al Dio dei doni. Ma Dio, il dono non lo ha dato solo per lui! E questo vale anche per noi. Se ci poniamo nell'ottica del dono per farne “eucaristia”, ringraziamento, allora e solo allora possediamo il dono come tale.

* Questa è l'occasione buona per verificare la nostra paternità(maternità) nei confronti dei nostri figli e il nostro essere figli liberi, maturi, in piena comunione di amore con nostro padre e nostra madre.

LA GRANDE PROVA

Il sacrificio di Isacco

- 22:1 Dopo queste cose, **Dio mise alla prova Abramo** e gli disse: “Abramo, Abramo!”. Rispose: **“Eccomi!”**.
- 22:2 Riprese: “Prendi tuo figlio, **il tuo unico figlio che ami**, Isacco, va' nel territorio di Moria e **offrilo in olocausto** su di un **monte** che io ti indicherò”.
- 22:3 Abramo si alzò di buon mattino, sellò l'asino, prese con sé due servi e il figlio Isacco, spaccò la legna per l'olocausto e **si mise in viaggio** verso il luogo che Dio gli aveva indicato.
- 22:4 Il terzo giorno Abramo alzò gli occhi e da lontano vide quel luogo.
- 22:5 Allora Abramo disse ai suoi servi: “Fermatevi qui con l'asino; **io e il ragazzo andremo fin lassù, ci prostreremo e poi ritorneremo da voi**”.
- 22:6 Abramo prese la legna dell'olocausto e la caricò sul figlio Isacco, prese in mano il fuoco e il coltello, poi proseguirono tutt'e due **insieme**.
- 22:7 Isacco si rivolse al padre Abramo e disse: “Padre mio!”. Rispose: **“Eccomi, figlio mio”**. Riprese: “Ecco qui il fuoco e la legna, ma dov'è l'agnello per l'olocausto?”.
- 22:8 Abramo rispose: **“Dio stesso provvederà** l'agnello per l'olocausto, figlio mio!”. Proseguirono **tutt'e due insieme**;
- 22:9 così arrivarono al luogo che Dio gli aveva indicato; qui Abramo costruì l'altare, collocò la legna, **legò il figlio Isacco e lo depose sull'altare, sopra la legna**.
- 22:10 Poi Abramo **stese la mano** e prese il coltello per immolare suo figlio.
- 22:11 Ma l'angelo del **Signore lo chiamò** dal cielo e gli disse: “Abramo, Abramo!”. Rispose: **“Eccomi!”**.
- 22:12 L'angelo disse: **“Non stendere la mano contro il ragazzo** e non fargli alcun male! **Ora so che tu temi Dio** e non mi hai rifiutato tuo figlio, il tuo unico figlio”.
- 22:13 Allora Abramo **alzò gli occhi e vide un** ariete impigliato con le corna in un cespuglio. Abramo andò a prendere l'ariete e **lo offrì in olocausto invece del figlio**.
- 22:14 Abramo chiamò quel luogo: **“Il Signore provvede”**, perciò oggi si dice: “Sul monte il Signore provvede”.
- 22:15 Poi l'angelo del **Signore chiamò dal cielo Abramo per la seconda volta**
- 22:16 e disse: “Giuro per me stesso, oracolo del Signore: perché tu hai fatto questo e non mi hai rifiutato tuo figlio, il tuo unico figlio,
- 22:17 **io ti benedirò con ogni benedizione e renderò molto numerosa la tua discendenza, come le stelle del cielo e come la sabbia che è sul lido del mare**; la tua discendenza si impadronirà delle città dei nemici.
- 22:18 **Saranno benedette per la tua discendenza tutte le nazioni della terra, perché tu hai obbedito alla mia voce**”.
- 22:19 Poi Abramo tornò dai suoi servi; insieme si misero in cammino verso Bersabea e Abramo abitò a Bersabea.